

## Chiara Lubich

### L'AMORE IRRADIA

Una via nuova. La spiritualità dell'unità», Città Nuova, Roma 2002, pp. 75-83

L'irradiazione o, come più comunemente si dice, l'apostolato.

L'argomento è vastissimo. Ci limiteremo a cogliere qua e là negli scritti dei primi anni delle indicazioni. Ma, già leggendone qualche pagina, si capisce che quello che disse Giovanni Paolo II per la spiritualità, vale anche per l'apostolato: «La prima scintilla ispiratrice è stata l'amore»<sup>1</sup>.

Sì, è stato l'amore, una scintilla che si è accesa, ha diffuso luce attorno ed è esplosa in incendio.

L'amore irradia, l'amore stesso dà testimonianza.

So che si afferma: «L'amore è l'anima dell'apostolato»<sup>2</sup>. Ma non è solo così: l'amore è il *primo* apostolato, l'amore al prossimo come espressione dell'amore di Dio.

Ogni membro dell'Opera non è chiamato solo ad evangelizzare sulla linea dell'«Andate e predicate a tutte le genti...». Anche quando la parola entra in azione, non deve esser solo un'esposizione della fede cattolica. Essa ha da essere sorretta dalla testimonianza (dall'amore), e corredata dall'esperienza. Così è stato dei primi cristiani, così dev'essere anche ora.

### *Amore, non proselitismo*

Da una lettera del 1948 si capiscono due cose: come l'amore è il motore dell'apostolato e come l'apostolato è costitutivo della vita cristiana.

In una lettera a delle giovani è scritto:

«(...) tutta (la città) cada nella fornace dell'Amore del Cuore di Gesù.

Sorelle mie, Gesù gode al sapere che altre sorelle si sono unite a voi, ma nello stesso tempo piange perché voi avete fatto poche conquiste al Suo Cuore.

Perdonate se vi dico questo! Dovrei prima di tutto rimproverare me, ma lasciate che vi dica il mio pensiero!

Non ditemi che (i vostri concittadini) sono duri, ecc., ecc.

Non è vero: *Tutto vince l'amore!*

È l'amore che manca nel nostro cuore! E noi troppo spesso crediamo che amare Dio significhi (soltanto) frequentare ambienti religiosi, pregare a lungo, fare ore di adorazione.

Non è solo questa la religione...!

È (anche) cercare la pecorella smarrita, è farsi tutto a tutti! È amare praticamente, dolcemente, fortemente, tutte le persone che ci stanno accanto come se stessi e desiderare per esse ciò che si desidera per noi. (...)

Di queste anime il Signore ha urgente bisogno: di anime di fuoco...

E quanto poche ne trova...

Amiamo... Allarghiamo la cerchia dell'unità al maggior numero di anime possibile.

Questo è amor di Dio!»<sup>3</sup>.

Nel 1954, dopo essersi per alcun tempo concentrati nello stendere la struttura essenziale dell'Opera e quindi fuori un po' dall'apostolato, ecco cosa ci si scriveva:

«(...) si sta avvicinando l'ora in cui dobbiamo rilanciare nel mondo il nostro Ideale (...) come un incendio.

Perché ciò sia, è necessario però ripristinare nel nostro animo quella vita così fruttuosa, che avevamo i primi tempi, quando conquistavamo a Dio moltissime persone, solo perché desideravamo esprimere al Signore il nostro amore.

Questo disinteresse era la calamità che attirava molti, per cui attorno a noi si formava la comunità. Ricordate?»<sup>4</sup>.

Nel 1956 la nostra corrispondenza era già diretta ad altre nazioni dove iniziava il Movimento.

Qui si scrive in Francia:

«Carissime francesi, le vostre letterine mi hanno portato la vostra gioia per la giornata tenuta a Grenoble.

[I nostri] sono tornati pieni di gaudio (...). Mi dissero che sembrava loro di rivivere i primi tempi dell'Ideale (dieci, tredici anni fa) quando le prime focolarine vivevano in Piazza Cappuccini.

Questa cosa mi ha fatto immensamente contenta, perché ho pensato così: se dieci anni fa non c'era quasi nulla ancora in Italia, ma solo un gran fuoco a Trento, ed ora l'Italia è (qua e là) seminata di (questo) Ideale (...), fra qualche anno (sarà così) in (...) Francia (...).

<sup>1</sup> *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VII/2, cit, pp. 223-225.

<sup>2</sup> È il concetto della famosa opera di J.B. Chautard, *L'âme de tout apostolat*, Paris 1945<sup>17</sup> (trad. it.: *L'anima dell'apostolato*, Roma 1950) [N.d.E.].

<sup>3</sup> Ch. Lubich, *Lettera*, Trento, 4.11.1948.

<sup>4</sup> Id., *Lettera*, Roma, 3.11.1954.

Io sono certa, perché non siete voi la forza del nostro Movimento ma Gesù fra voi ed Egli compie cose grandi.

Certo però che Gesù si serve di voi.

E perciò vi scongiuro, col cuore in mano, di amarLo alla pazzia! (...)

La Francia deve cadere nella rete di Gesù. Dio lo vuole: venga il Suo Regno, venga, venga!

Voi siete piccole, povere, piene di difficoltà: ma appunto per questo Dio opererà. Così ha fatto con noi, così farà con voi»<sup>5</sup>.

#### *Amore radicato nel dolore*

Per meglio diffondere il nostro Ideale, poi, si faceva moltissimo calcolo del dolore.

«Carissima, sono stata tanto contenta della tua lettera: vi ho sentito l'anima di colei che Gesù ha chiamato a seguirlo nel suo abbandono.

Approfitta della solitudine in cui ti ha lasciata per trovarti sola con Lui solo: ma poi esci subito ad adempiere il suo volere, che è di portare un incendio nel mondo. (...)

Se sei sulla croce, attirerai tutti a te... a Gesù (...»<sup>6</sup>.

Si raccomandava poi (a riprova che, se la nostra è una spiritualità collettiva, è anche personale) preghiera e mortificazione per riuscire allo scopo.

«Carissime responsabili di zona<sup>7</sup>, il Centro ha deciso che voi personalmente visitiate, portando in ogni anima l'incendio dell'amor di Dio, tutta la zona. (...)

Mentre svolgete quest'opera, siate ardentissime nella preghiera e nell'unione con Dio, affinché questo compito così delicato possa esser fatto in profondità con ottimi risultati e le persone possano rendere il massimo per la Gloria di Dio.

Tenetevi lontane e mortificate dal mondo che vi circonda. Mai tanto bene conosceremo quello che succede, e si deve sapere, come quando saremo unite a Dio solo e perdute completamente nel nostro Ideale»<sup>8</sup>.

Il fuoco che Gesù ha portato è l'amore, e l'amore conquista.

È del 1955 questo brano:

«Fuoco sono venuto a portare...". Ma perché fuoco? Perché Lui è fuoco; perché Cristo è Dio e Dio è amore!

(Ma) il fuoco c'è quando consuma qualcosa, quando conquista. Un amore che non conquista si spegne! Quindi non può lusingarsi una persona di aver Cristo in sé, se questo fuoco non brucia, se questo fuoco non conquista»<sup>9</sup>.

#### *Apostolato fatto in unità*

Il tipico apostolato del Movimento poi sta soprattutto nello svolgerlo in unità: «Che siano uno, affinché il mondo creda»...

Ed è in questa necessaria ed obbligatoria unità, per chi segue questa spiritualità, che sta il *di più* della nostra irradiazione o, se così si vuole, del nostro apostolato. *Di più*, perché ciò non è generalmente richiesto a chi vuol essere un apostolo.

Troviamo scritto:

«Immedesimarsi con Gesù, essere altro Gesù... E ciò per tutti quelli che ci stanno accanto, senza accettazione di persona. (...) E poi, non appena il nostro spirito ha fatto breccia in un'anima, legarla a sé perché Gesù sia vivo fra noi, e in Lui trovare la forza per conquistare altre anime al perfetto amore di Dio»<sup>10</sup>.

C'è un episodio che è rimasto impresso nel fondo del nostro cuore. In esso è il segreto della nostra irradiazione, il punto da cui occorre partire.

Così è riportato in un discorso del 1962: «(...) andavo per le strade di Einsiedeln, e vedevo passare tante persone di vari Ordini religiosi. Erano così belli quei diversi vestiti di suore, di padri, sullo sfondo di una natura splendida. E ho capito lì che veramente i fondatori hanno avuto un'ispirazione per vestire i loro figli in quella data maniera.

(Fra gli altri) mi facevano un'impressione particolare le Piccole Sorelle di Foucauld. Passavano in bicicletta, avevano una faccetta vivissima con quei fazzoletti da lavandaie; il viso vivo ricordava alla mia anima quella frase che riguardava il fondatore Foucauld, il quale – così si disse – ha gridato il Vangelo con tutta la sua vita.

<sup>5</sup> Id., *Lettera*, Roma, 13.12.1956.

<sup>6</sup> Id., *Lettera*, Roma, 22.4.1955.

<sup>7</sup> Le e i responsabili di zona sono le persone preposte dal Movimento (per la parte femminile e maschile) nelle sue varie circoscrizioni territoriali in tutto il mondo, dette "zone" [N.d.E.].

<sup>8</sup> Ch. Lubich, *Lettera*, Roma, 16.6.1955.

<sup>9</sup> Id., *Discorso I sette colori*, Vigo di Fassa, 19.8.1955.

<sup>10</sup> Id., *Lettera*, Ostia, 18.4.1950.

Infatti quelle suore sembrava dicessero: "Beati i poveri di spirito, beati quelli che piangono, beati. Non erano le beatitudini che il mondo vorrebbe, era lo scandalo del Vangelo.

Mi è venuto dentro, allora, un grande desiderio di dare anch'io, anche esternamente, la mia testimonianza. (Ma) (...) non mi veniva la risposta. A un dato punto mi incontro con una mia compagna, e le dico: "Sai (...), ho visto che quelle suore fanno apostolato su di me e non a parole, ma con la loro divisa...", e desideravo che anche noi lo potessimo fare; ma da che cosa possono conoscere Dio da noi? Ah – faccio io – "da questo conosceranno che siete miei discepoli, se vi amerete gli uni gli altri". L'amore reciproco era dunque la nostra divisa. Il morire nella carità reciproca per noi è il nostro (tipico) apostolato»<sup>11</sup>.

Se poi facciamo uso anche della parola e "guai a noi se non evangelizziamo" (anche così), se poi con gli anni abbiamo sentito l'urgenza e la vocazione, vorrei dire, di predicarla persino dai tetti, se facciamo discorsi, se li moltiplichiamo per il bene di molti, così come permettono i moderni mezzi di comunicazione, tutto ciò deve venire dopo.

### *Anche le strutture evangelizzano*

E non solo le persone pur unite hanno il dovere di irradiare, ma anche le strutture, cominciando dal focolare. Da questa irradiazione poi esso stesso acquista nuova vita.

In uno scritto del '50 si trova:

«Il focolare è formato di persone che si uniscono a far vita comune unicamente per realizzare fra loro e attorno a loro il Testamento di Gesù: "Padre, che tutti siano uno".

Nella loro reciproca carità (...) esse si tramutano in Gesù, in amore, e il focolare diviene veramente Fuoco: tutto Fuoco.

Cosicché se un fratello passa per il focolare (...) e non è dal focolare bruciato fino al punto da farlo partire luminoso e acceso e in pace come i focolarini, vuol dire che quel focolare è spento.

(E) un focolare spento fa male, non è che non faccia nulla. Mentre un focolare acceso fa il proprio dovere: il bene»<sup>12</sup>.

Il focolare è, dunque, un mezzo potente di apostolato. E questo vale oggi per ogni nostra forma comunitaria: dai nuclei dei volontari alle unità gen, dai centri alle cittadelle, dai presbiteri ai conventi, alle cellule d'ambiente, ecc.<sup>13</sup>.

Nel 1956 era in corso un'altra struttura seppur temporanea: una delle Mariapoli<sup>14</sup> sulle Dolomiti: un gioiello, un divino brillante, un mezzo celeste d'irradiazione. Ma anche un luogo per ritemperarsi spiritualmente, per poter continuare poi ad irradiare.

Si legge in uno scritto del tempo, in cui già si prevede la Mariapoli permanente:

«(...) Della "Mariapoli" hanno parlato molti e hanno parlato bene. Era logico: la Città di Maria (...) non poteva non esercitare un fascino particolare, con effetti alle volte straordinari.

Santa Caterina dice (però) che una cosa la si conosce bene conoscendola nella sua realtà, ma meglio ancora conoscendo di essa il contrario»<sup>15</sup>. Ed ecco cosa scrivevo:

«Quando parti il "grosso" dei cittadini mariapoliti (...) lassù tutto sembrava finito. Ancora quel cielo azzurro, quei prati verdi, quelle Pale di S. Martino maestose, quelle case, quelle vie, quella chiesa: tutto bello ancora, sì, ma mancava *Maria*, mancava la Sua Città, la Sua famiglia, fatta di figli d'ogni genere (...), di persone tanto unite a Dio, in una vita innocente, o appena tornati sotto lo sguardo della Mamma, da lungo attesi e felici ormai come tutti.

Vi assicuro che ho cercato di non guardarmi mai indietro nella vita, da quando conosco il nostro Ideale, ma quelle strade vuote, quella vallata piena di sole, che aveva (però) l'apparenza d'un cadavere, mi facevano ripensare quel sogno dolce di due mesi d'incanto mariano e forse non guardavo indietro, ma guardavo in su, e inconsciamente pregavo Maria di perpetuare quaggiù questa Sua città.

Certo dobbiamo fare di ogni città una Mariapoli, ma (può essere che il Signore voglia) che in un posto si glorifichi perpetuamente Maria con la vita sempre accesa, un posto ove ci si può rifugiare per ritemperarsi, come il soldato torna a casa dalla caserma, un anticipo di Cielo quaggiù mentre siamo Chiesa militante, dove si riprenda forza per tornare a lottare affinché avanzi il Regno di Dio e della Sua Chiesa nel mondo: una Mariapoli permanente.

Che la Madonna ci faccia questo dono»<sup>16</sup>.

Un anticipo di Cielo... Forse è così: la Mariapoli permanente di Loppiano è stata definita: un videoclip del Paradiso<sup>17</sup>.

Ed ora di questi video-clips del Paradiso Maria ne ha costruiti e ne sta costruendo una ventina.

<sup>11</sup> Id., Discorso alle focolarine. *I primi due aspetti*, Grottaferrata, 25.12.1962.

<sup>12</sup> Id., Scritto *Il focolare*, 1950.

<sup>13</sup> Il riferimento è ai vari raggruppamenti delle diverse diramazioni dell'Opera [N.d.E.].

<sup>14</sup> Per la Mariapoli, v. p. 125, nota 19 [N.d.E.].

<sup>15</sup> Ch. Lubich, *Lettera*, 22.9.1956.

<sup>16</sup> *Ibid.*

<sup>17</sup> Loppiano, nel comune di Incisa Valdarno (Fi). Nata nel 1965, conta oggi circa 800 abitanti. V. p. 125, nota 19 [N.d.E.].